

PREVENIRE È EDUCARE A SCEGLIERE. L'APPORTO DEL SISTEMA PREVENTIVO NELL'ACCOMPAGNAMENTO DEI GIOVANI AL DISCERNIMENTO E ALLE SCELTE

Piera Ruffinatto, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»

1. Considerazioni introduttive

1.1. *In ascolto dell'esperienza salesiana*

«Allevato in una famiglia dove, anche per le più elementari pratiche religiose si nutriva, se non una vera e propria ostilità, almeno una fredda indifferenza, io crescevo quasi nella ignoranza dei sublimi precetti del Vangelo di Cristo. [...] Concepivo la religione come una somma di pratiche fastidiose e seccanti, e la temevo come [. . .] gli studenti ginnasiali temono le lezioni di latino e di greco [...].

Un giorno – non ricordo come – qualche amico mi condusse in un Oratorio Salesiano. Mi dissero che ci si divertiva molto, che regalavano dei dolci, che c'erano bensì da sopportare le funzioni religiose, ma poi c'era lo spettacolo teatrale che era sempre molto bello. Io allettato dalla visione di questa piccola terra promessa vi corsi con grande giubilo e con grande aspettazione.

E tutte le domeniche io ero là, nell'Oratorio, dalla mattina alla sera. Mi trastullavo coi piccoli amici, giocavamo ad ogni sorta di giochi, fra cui erano però preferite le esercitazioni ginnastiche, nelle quali ci erano compagni gentili ed affettuosi i buoni chierici; che compromettevano per qualche momento l'austerità della loro nera veste per unirsi a noi nel far girare le giostre, o nel giocare a barra rotta. E naturalmente, assistevo anche, forse con poca compunzione o con pochissimo raccoglimento alle funzioni religiose. Dopo la Messa c'era la predica fatta con sani criteri di semplicità, e questa riusciva ad interessarmi un poco. Nel pomeriggio poi aveva luogo l'insegnamento della dottrina cristiana [...].

Poco per volta avanzai di classe in classe, finché giunsi alla prima, e poi a quella cosiddetta degli adulti. Intanto veniva insensibilmente formandosi in me la coscienza religiosa. Continuavo a divertirmi, ma cominciavo a pensare, cominciavo a ragionare sugli insegnamenti che ricevevo alla scuola di catechismo; le funzioni religiose non mi tediavano più anzi le desideravo ed attendevo con impazienza. Io nascevo alla vita dello Spirito.

L'ambiente mi prendeva, mi assorbiva, mi conquistava. La squisita bontà di quegli eccellenti Salesiani mi commuoveva, le loro cure, le loro attenzioni, le loro gentilezze, le loro parole generate dalla Fede e dalla Carità mi attraevano. [...] Quand'ero con loro

mi pareva di respirare un'aria più pura, mi pareva di sentirmi meglio, mi sentivo felice in mezzo a loro, come in una grande famiglia dalla quale mi venisse consiglio, affetto e protezione.

[...] Parecchi anni frequentai quell'Oratorio: credo cinque o sei. Poi la vita mi afferrò e mi strappò alle mie consuetudini domenicali. Ma non dimenticai. E più che nella mente è nel cuore che mi rimane il ricordo di quei bei giorni della mia giovinezza in cui, con mirabile semplicità, e con la formidabile efficacia dell'esempio, mi fu insegnato ad essere buono ed onesto, ad amare Iddio ed il mio prossimo».¹

La testimonianza che abbiamo appena ascoltato proviene da un anonimo ex-alievo dell'Oratorio di Valdocco databile verso gli inizi degli anni Settanta dell'Ottocento. L'ho scelta perché mi offre l'opportunità di presentare la prospettiva di lettura che mi guiderà in questa relazione.

Il testimone di questo racconto è uno dei tanti giovani che da allora fino ad oggi hanno popolato le case salesiane e ci restituisce un modo di pensare le nuove generazioni e la loro educazione, un metodo educativo non per le élite, ma per tutti, nessuno escluso, nella convinzione che tutti sono educabili.

Dalla testimonianza, inoltre, emerge la forza educativa dell'ambiente. Ascoltando l'esperienza dell'antico allievo di Valdocco veniamo trasportati in un clima di naturalezza e di spontaneità, un'atmosfera che si esprime nella vita del cortile dove educatori e giovani condividono la vita quotidiana. Nella cura educativa di questa ferialità è racchiuso il segreto dell'efficacia del metodo preventivo nella formazione dei giovani perché il dialogo personale con gli adulti, l'esperienza di gruppo, il contatto con la vita e la missione della comunità facilitano il confronto tra le persone e il discernimento delle situazioni individuali e comunitarie.²

La prospettiva in cui mi colloco, quindi, considera destinatari dell'educazione alle scelte *tutti* i giovani, a partire dal *qui* e *ora* del loro ambiente vitale, sfondo in cui, del resto, si colloca anche il Sinodo imminente. Infatti, Papa Francesco intende la vocazione in senso ampio, ovvero tutta la vasta gamma di possibilità di realizzazione concreta della propria vita nella gioia e nell'amore, nella pienezza derivante dal dono di sé a Dio e agli altri.

Il percorso educativo del Sistema preventivo si colloca proprio in questa prospettiva, con l'intento di aiutare i giovani a scegliere la forma concreta in cui questa realizzazione avviene e si attua. Da questa finalità si snoda un percorso che si innesta nei dinamismi della crescita giovanile nella convinzione che i valori cristiani si possano declinare dentro la capacità assimilatrice dei ragazzi per aiutarli ad essere ad ogni tappa del cammino integralmente se stessi nel proprio impegno di preparazione alla vita e nel compimento dei propri doveri.

¹ La testimonianza è firmata D.B. ed è pubblicata in G.B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco IX*, Tip. SAID - Buona Stampa, Torino 1917, 936-938. D'ora in poi MB seguito dal numero del volume e delle pagine.

² ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo Figlie di Maria Ausiliatrice*, Elledici, Leumann (Torino) 2000, 90.

1.2. *Sistema preventivo e educazione alle scelte*

Benché non molto tematizzata, l'educazione alle scelte è una dimensione essenziale del metodo preventivo in forza della visione etico-religiosa della vita che fonda la prassi di don Bosco. Nel *Regolamento per le Case* egli dichiara: «Scopo generale delle Case della Congregazione è soccorrere, beneficiare il prossimo, specialmente coll'educazione della gioventù, allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della Religione e della virtù». ³ E, ancora, parlando ai suoi salesiani, don Bosco identifica l'azione preventiva come un condurre i giovani «nel cammino della virtù, per la via del cielo». ⁴

Tale finalità si traduce nell'impegno pratico di contribuire alla loro maturazione rendendoli capaci di affrontare la vita con senso di responsabilità, facendone cristiani convinti e cittadini solidali, impegnati nel lavoro e nella loro specifica vocazione. Un fine che implica l'esistenza di una comunità educativa consacrata ai giovani per proporre loro valori in cui credere, atteggiamenti da vivere, pericoli da evitare, comportamenti virtuosi da acquisire, scelte da operare consapevolmente attraverso la mediazione, non solo dall'autorità oggettiva dei principi etico-religiosi proposti al giovane, ma anche dall'incarnazione di questi principi nella persona dell'educatore che ama, e quindi è riconosciuto dal ragazzo come suo amico e benefattore. ⁵

Questa azione complessa, paziente e graduale, mira a convincere i giovani del fatto che la *vita è una missione*, un dono gratuito da accogliere e da trasformare in compito, in missione, appunto. Tale decisione comincia a concretizzarsi proprio nell'età giovanile, considerata da don Bosco momento unico e prezioso, fase delicata e importantissima, vera e propria "chiave di volta di tutta l'esistenza terrena". La giovinezza, cioè, è il momento più felice per entrare in un rapporto privilegiato con Dio e intraprendere un cammino virtuoso e gaudioso che sia manifestazione di un vissuto battesimale integrale e fecondo. ⁶

Suddivido la relazione in due parti. Nella prima mi metto in sintonia con i contenuti trattati in questa sezione del Congresso e interrogo le fonti salesiane per ricostruire, seppure con brevi pennellate, l'ideale educativo del Sistema preventivo: la *gioia nel servizio del Signore*. Nel progetto preventivo, la gioia ha molteplici significati correlati in particolare alla sua sorgente che è la relazione di amicizia con il Signore. Essa quindi si presenta come fine da raggiungere, ma anche via da percorrere, criterio per discernere, ma pure motivo per decidere, possesso da custodire ed accrescere, ma anche da difendere contro gli inganni della falsa felicità, ed infine, dono

³ G. BOSCO, *Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales. Parte II cap. I* (1877), in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 573. D'ora in poi si abbrevia *FS I*.

⁴ G. BOSCO, *Circolare ai salesiani*, 6 gennaio 1884, in MB XVII 16.

⁵ Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*, P.A.S., Torino 1955, 55-56.

⁶ Cfr. A. GIRAUDO, *Presentazione della sezione Orientamenti di vita spirituale per i giovani*, in *FS I*, 612.

da condividere con spirito apostolico e missionario con gli altri perché, in ultima analisi, coincide con la vita cristiana vissuta in pienezza.

Nella seconda parte, partendo da tale ideale, che mantiene anche oggi la sua attualità perché in perfetta sintonia con il Vangelo e con la capacità dei giovani di comprenderlo come progetto di felicità, offro alcuni spunti per educare i giovani alle scelte nello spirito del Sistema preventivo.

2. La missione della vita: Servite Domino in laetitia

Ogni essere umano viene al mondo con uno scopo da realizzare. Un giovane che incontra don Bosco trova in lui una proposta capace di concentrare tutte le sue energie attorno alla missione che dà senso alla vita e che si sintetizza nel *Servite Domino in laetitia*. Un ideale offerto ai giovani, *perché* giovani, pienamente modellato sulla loro domanda di vita e perfettamente in linea con le aspirazioni alla felicità tipica della loro età.

2.1. La giovinezza è il tempo delle scelte

Nell'espressione di don Bosco "mi basta che siate giovani perché io vi ami"⁷ è racchiuso il segreto del suo metodo preventivo. Il suo amore per i giovani scaturisce da una profonda fede, attinge alla carità di Dio, il quale pone nei fanciulli la sua delizia, la sua gioia e la sua compiacenza e si innesta nella radice dell'amore divino manifestato all'umanità attraverso Gesù Cristo che ama i fanciulli, li benedice, sta bene in loro compagnia, li protegge dal male, ama farsi piccolo come loro e con essi si identifica.⁸

La predilezione di Dio per i giovani è giustificata anche da alcuni vantaggi propri dell'età legati al possesso del *tempo*, bene prezioso che permette di dispiegare le proprie energie in vista di un ideale di vita attraente da raggiungere. Spesso il giovane non ha consapevolezza del valore del tempo che gli è concesso, mentre lo ha l'educatore, che, per esperienza, sa quanto sia importante poter seminare in lui, *prima possibile*, non solo l'idea del bene, ma la sua stessa possibilità.⁹

Secondo don Bosco, non è difficile far conoscere e sperimentare ai giovani l'amore di Dio perché essi possiedono l'*intelligenza del cuore* che permette loro di comprendere e sentire nell'intimo il bene che loro viene donato e anche di ricambiarlo.¹⁰ Su questo "punto accessibile al bene", vero "varco" dell'anima, l'educatore innesta la pratica educativa per far vibrare la corda sensibile del cuore e sintonizzarla su ideali

⁷ G. Bosco, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà* (1847), in *FS I*, 614.

⁸ Cfr. *Ibi*, 615.

⁹ Cfr. *Ibid*

¹⁰ Cfr. G. Bosco, *Il dialogo tra don Bosco e il maestro Francesco Bodrato* (1864), in *FS I*, 421.

grandi e nobili, capaci di attrarre per il loro fascino e la loro bellezza. Nello stesso tempo, con realismo e concretezza, egli conosce i punti di debolezza dei giovani, i condizionamenti interni tipici dell'età quali l'instabilità psichica, l'inesperienza, la vulnerabilità, la fatica nel mantenere gli impegni; e i condizionamenti esterni che possono provenire da un ambiente familiare e sociale non sempre favorevole all'educazione.

L'azione preventiva dell'educatore può e, dunque, *deve* esprimersi in tutte le sue virtualità pedagogiche nella duplice direzione di un'azione che mira a contrastare i fattori di rischio e, contemporaneamente, porre azioni promozionali intensamente educative tendenti a far crescere ed espandere la vita. Con una suggestiva immagine il pedagogista salesiano Gino Corallo descrive l'educatore salesiano come colui che "ha la funzione traente analoga a quella del raggio di sole che fa uscire su lo stelo dalla pianta".¹¹

2.2. *La chiamata alla gioia nel servizio del Signore*

«Miei cari giovani, voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano che sia al contempo allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo il Signore in santa allegria».¹²

Nel *Giovane Provveduto*, riconosciuto dagli studiosi autentico metodo di vita perché si innesta sull'intera proposta educativa dell'oratorio, don Bosco mostra al giovane un ideale che risponde pienamente alla sua natura di essere predisposto alla gioia, fatto per la felicità. La scelta di don Bosco, quindi, dimostra un profondo amore pedagogico che non consente artifici, forzature, violenze e lo muove a rispettare il giovane nella sua naturalezza.¹³

Partendo da questa constatazione e individuando nella gioia una vera e propria "legge" della giovinezza, nasce in lui l'idea di presentare ai suoi giovani la vita cristiana come gioia nel servizio di Dio. Una gioia che ha la sua sorgente nel possesso dell'amicizia con Dio, cioè della grazia santificante, e che quindi non è solo un fattore psicologico, ma un essenziale contributo alla vita spirituale. Don Bosco sa vedere e valorizzare la funzione della gioia nella vita cristiana e come via alla santità e fa del *Servite Domino in laetitia* "l'undicesimo comandamento" della sua proposta educativa.¹⁴ La gioia, inoltre, diventa anche il fattore discriminante per conoscere il punto di maturazione cristiana a cui è giunto il ragazzo perché, afferma lo studioso Alberto Caviglia, «il giovane che si trova in grazia di Dio prova naturalmente la gioia, sicuro

¹¹ G. CORALLO, *Il metodo educativo salesiano. L'eredità di don Bosco*, Scuola salesiana del libro, Catania 1979, 22.

¹² G. BOSCO, *Il giovane provveduto*, in *FS I*, 613.

¹³ Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, 214-215.

¹⁴ Cfr. A. CAVIGLIA, "Il Magone Michele". *Una classica esperienza educativa. Studio*, in «Salesianum» 11 (1949) 3, 466.

del possesso di un bene che è tutto in suo potere; e lo stato di piacere si traduce per lui in allegria».¹⁵

Non è tuttavia semplice, né immediato per un ragazzo pervenire a tale consapevolezza; infatti, uno degli inganni principali utilizzati dal demonio per allontanare i giovani dalla scelta del bene è «far venire in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere».¹⁶

Un'altra trappola in cui essi possono cadere è la falsificazione del rapporto con il tempo, del quale, per inesperienza, i ragazzi non considerano la preziosità e che quindi facilmente viene sprecato o mal impiegato. Contro questo mondo dell'apparenza e dell'inganno don Bosco mette in guardia i giovani riportandoli a concepire e vivere lietamente la loro giovinezza, in modo che si trasformi in un'età adulta solidamente costruita e orientata ed accompagnandoli, con persuasione ed amore, a compiere un prudente discernimento per distinguere la gioia cristiana dalle sue mistificazioni.¹⁷ Ciò si dà a partire dall'analisi degli effetti, dall'impatto che tutto ciò ha sulla propria vita: la gioia che non viene dal Signore si spegne presto e viene meno nelle difficoltà mentre «chi vive in grazia di Dio è sempre allegro e anche nelle affezioni ha il cuore contento».¹⁸

Tale esperienza è magistralmente narrata nella biografia di Michele Magone. L'agile penna di don Bosco ritrae Michele appena giunto all'oratorio come un ragazzo che «non provava gusto quasi in nessuna cosa dalla ricreazione in fuori. Cantare, gridare, correre, saltare, schiamazzare erano gli oggetti che ne appagavano l'indole sua focosa e vivace».¹⁹

Ma, subito il biografo, con un sapiente inciso, mette in evidenza lo stato ancora immaturo della gioia di Michele in quanto «egli era felice purché avesse avuto campo a far salti e stare allegro, senza riflettere che la vera contentezza deve partire dalla pace del cuore, dalla tranquillità della coscienza».²⁰ Quasi a prevederne gli sviluppi, da lì a poco confermati dagli eventi, don Bosco fa notare ai suoi lettori che l'allegria di Michele è priva di radici e ben presto diminuisce fino a svanire, lasciandolo in preda di tristi pensieri. Il travaglio del ragazzo, in effetti, si innesca proprio dal costatare la differenza tra il suo bisogno scomposto e insaziabile di divertimenti e l'allegria serena, stabile e profonda dei compagni, gioia che – egli intuisce – scaturisce dal loro contatto vitale col Signore, dal vivere nella sua amicizia e nella sua grazia. È quindi il desiderio, "l'invidia" per la gioia dei suoi amici a far prendere coscienza al ragazzo della necessità di imboccare un'altra strada, di dare un taglio alla vita passata, di "romperla col demonio" e aprire la coscienza al confessore,²¹ soluzione validata anche

¹⁵ *Ibid*

¹⁶ G. BOSCO, *Il giovane provveduto*, in *FS I*, 613.

¹⁷ Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, 254.

¹⁸ G. BOSCO, *Il giovane provveduto*, in *FS I*, 624.

¹⁹ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Michele Magone, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (1866)*, in *FS I*, 1095.

²⁰ *Ibi*, 1096.

²¹ Cfr. *Ibi*, 1098.

dall'esperienza dell'amico postogli accanto come aiuto, che gli confida: «Quando noi abbiamo dei fastidi facciamo sempre così; e perciò siamo sempre allegri».²²

La mancanza di allegria è pertanto sintomo più profondo della mancanza della vita di grazia. Per accorgersene bisogna rientrare in se stessi, individuare le cause della propria tristezza e cambiare strada.²³ Decisione che dimostra i suoi effetti benefici e liberatori proprio nell'acquisto di un altro tipo di gioia, ben più profonda e radicata nell'animo. La gioia del "primo" Michele, infatti, dimostrava più che altro lo sfogo della sua irruenza, ora, invece, egli porta nell'esuberanza della vitalità anche la letizia della pace con Dio che gli regala un nuovo rapporto con se stesso e trasfigura quello che prima gli era causa di noia e insofferenza.²⁴

La gioia in questione, è bene ricordarlo, è sintomo di una intima e vitale relazione con Dio, di una coltivazione dell'amicizia con Lui, realizzata attraverso la preghiera e i sacramenti, che don Bosco considera base sicura e principale condizione per la riuscita del processo educativo. Azioni che non si riducono al piano psicologico e ascetico, come potrebbe essere in una direzione spirituale senza contenuto sacramentale, ma agiscono in virtù dell'opera salvifica di Cristo e sono segni esteriori e visibili della grazia divina.²⁵

Don Bosco, cioè, è convinto per fede che la grazia di Dio lavora nei giovani, per questo nel suo metodo considera la pedagogia sacramentale più di un semplice mezzo per promuovere e dirigere la volontà o un comportamento, essa è il canale privilegiato per conservare o rimettere la grazia di Dio nell'anima.²⁶ Nell'Eucarestia la grazia è personificata in Gesù che lavora nell'anima e la colma di energie spirituali e morali e i giovani sono accompagnati ad incontrarlo in profondità e intimità come padre, fratello, amico e sposo dell'anima.²⁷

L'alto clima spirituale che si vive all'oratorio, poi, porta i giovani a sentirsi circondati da molte presenze invisibili, ma reali, tra le quali spicca per importanza Maria Ss.ma vista come madre amorosa sempre pronta a prendersi cura dei suoi figli, ad aiutarli a custodire e far crescere la propria vita spirituale. Maria ama molto i ragazzi perché è madre «e le madri hanno maggior tenerezza per i figli ancor fanciulli e non per quelli adulti; perché sono innocenti; perché questi sono più

²² *Ibi*, 1096.

²³ Come è successo a Michele così avviene anche al padre di Pietro, nel romanzo *La forza della buona educazione*. Uomo vizioso dedito al vino e irreligioso, di fronte alla gioia pura del figlio è costretto a constatare come «bisogna proprio che ci sia un'altra felicità oltre di quella che si trova in fondo alla bottiglia», felicità che per lui, invece, è sempre mista ad amarezza (cfr. G. Bosco, *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo per cura del Sac. Bosco Giovanni*, Tip. Paravia, Torino 1855, 26).

²⁴ Cfr. A. CAVIGLIA, "Il Magone Michele", 467.

²⁵ Cfr. P. STELLA, *Valori spirituali nel "Giovane provveduto" di san Giovanni Bosco*, Scuola tipografica Borgo Ragazzi don Bosco, Torino 1960, 92; P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, 271; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, n. 1128.

²⁶ Cfr. A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco. Studio*, Società Editrice Internazionale, Torino 1942, 344-345.

²⁷ Cfr. G. BOSCO, *Il giovane provveduto*, in *FS I*, 655-659.

facili ad essere sedotti e quindi più degni di compassione, di aiuto e di difesa; perché rappresentano più al vivo il suo Gesù che passò dall'infanzia alla fanciullezza sotto i suoi occhi».²⁸

2.3. *Vivere la gioia nel quotidiano attraverso il discernimento delle scelte*

Vivere nella gioia il servizio del Signore è un alto ideale a cui il ragazzo va accompagnato gradualmente perché questo scopo diventi disposizione stabile della sua vita e si traduca in atteggiamenti e comportamenti coerenti. Gli ideali educativi del metodo salesiano si innestano, infatti, su un'antropologia che subordina la riuscita del processo educativo all'accoglienza dei valori morali e religiosi che interpellano la volontà e la libertà e rendono l'educatore responsabile di orientare e accompagnare tale processo.

Nel sogno dei nove anni, in modo semplice e lapidario, viene consegnato a Giovanni il metodo con il quale realizzare tale accompagnamento: istruire i giovani sulla "bruttezza del peccato" e sulla "bellezza della virtù" utilizzando la persuasione e l'amore.²⁹ Fedele al suo proposito di "attenersi alle cose facili", la proposta di don Bosco è sobria e chiara, perfettamente coerente col suo metodo preventivo che punta a promuovere il bene, qui identificato con la virtù, e ad opporsi al male, di cui il peccato è la radice.

Bisogna condurre il giovane a prendere le distanze da ciò che rattrista e abbruttisce e a percorrere la via del bene, che porta con sé il frutto di una gioia stabile. La palestra dove si dà questo esercizio di discernimento è la vita quotidiana che offre alla persona l'occasione di cimentarsi nelle piccole scelte sulle cose da fare o da evitare, sui pensieri da assecondare o da combattere, sui sentimenti da coltivare o da abbandonare. Un "agire contro" le tentazioni tipiche dell'età giovanile: l'ozio, la sregolatezza, l'intemperanza, la malinconia, la tristezza, il senso di inadeguatezza e lo scoraggiamento contrapponendo ad esse il bene, un "agire per", in favore dell'impiego della propria energia psichica e spirituale nel compimento del proprio dovere che, afferma Caviglia, per don Bosco è «sacro e solenne quasi come un atto di culto per il nesso che collega tempo ed eternità, riferito all'ultimo fine che è anche lo scopo dell'educazione».³⁰

Don Bosco, che conosce la mentalità e il carattere dei suoi giovani, sa spingere il loro sguardo verso le altezze, indicando loro, nello stesso tempo, inciampi ed ostacoli che si trovano in terra. Ponendosi nel solco della tradizione cristiana, fa appello alla coscienza morale e al sentimento della responsabilità offrendo motivazioni di ragione e di fede per animarli all'acquisizione di buone abitudini con la ripetizione cosciente e regolare di atti corrispondenti. Così, gli ideali si traducono in impegno

²⁸ MB XVI 284.

²⁹ Cfr. G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in FS I, 1176.

³⁰ Cfr. A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco* 97-110.

pratico e concreto, mai gretto e meschino, ma sempre illuminato da motivazioni di fede e scaldato dall'amore.³¹

Nelle buone notti don Bosco spiega questo metodo attraverso due immagini: il vento e il miele. La prima evoca le passioni disordinate, non controllate né gestite, paragonabili ad altrettanti semi che, se non si estirpano, divengono potenti e si trasformano in tempesta e burrasca nel cuore.³² Il miele, invece, è il simbolo della ricerca di ciò che fa crescere, del positivo da assecondare. Don Bosco esorta i ragazzi a "farsi ricchi di miele" raccogliendo i frammenti di bontà che l'ambiente educativo offre e valorizzandoli per la propria crescita. E poi, concretizza ulteriormente l'esempio scendendo in proposte spicciole come quella di tenere un piccolo quaderno in cui registrare i propri "segreti", i consigli del confessore e del direttore, i pensieri più suggestivi ascoltati nelle celebrazioni o letti nei libri. In tal modo, conclude don Bosco rivolgendosi ai giovani, «non tarderete molto a farvi ricchi di miele, cioè di buone cognizioni, di buone opere, e di santa allegria prodotta dalla pace del cuore».³³

Questa crescita nella capacità dei giovani di decidere *da sé, di se stessi* è ben descritta nei comportamenti del "secondo" Magone il quale, pur conservando le sue caratteristiche temperamentali, dimostra di aver raggiunto una stabilità del carattere e una integrazione della personalità invidiabili per la sua età. Narra il biografo:

La sua indole focosa, la sua fervida immaginazione, il suo cuore pieno di affetti lo portavano naturalmente ad essere vivace e a primo aspetto dissipato. Per altro a tempo debito egli sapeva contenersi e comandare a se stesso. La ricreazione, come si è detto, la faceva compiuta. Tutti i lati dell'ampio cortile di questa casa in pochi minuti erano battuti dai piedi del nostro Magone. Né eravi trastullo in cui egli non primeggiasse. Ma dato il segno dello studio, della scuola, del riposo, della mensa, della chiesa, egli interrompeva ogni cosa e correva a compiere i suoi doveri. Era meraviglioso il vedere colui che era l'anima della ricreazione e teneva tutti in movimento, come se fosse portato da una macchina, trovarsi il primo in quei luoghi ove il dovere lo chiamava.³⁴

Un altro sintomo del salto di qualità avvenuto nel giovane è il recupero del valore del tempo, che viene considerato occasione opportuna per vivere con attenzione e impegno i doveri di ogni giorno. Testimonia l'antico maestro del Magone, don Giovanni Francesca: «Arrivato al secondo anno (1858-59) mi vedeva attorniato da una bella corona di giovani allegri e tutti unanimi nel desiderio di non perdere un piccolo ritaglio di tempo, ma di occupare tutto per avanzarsi negli studi. Michele Magone era tra i primi di costoro».³⁵

Il giovane impiega il suo tempo per la propria formazione ma anche per servire con generosità e disinteresse i compagni sperimentando un altro tipo di gioia, quella del dono di sé. Continua il biografo:

³¹ Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo* 265.

³² Cfr. MB XI 252.

³³ MB VII 602-603.

³⁴ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, in *FS I*, 1103-1104.

³⁵ Cfr. *Ibi*, 1105.

L'esattezza nei suoi doveri non lo impediva di prestarsi a quei tratti di cortesia che sono dalla civiltà e dalla carità consigliati. Perciò egli offerivasi pronto a scrivere lettere per chi ne avesse avuto bisogno. Il pulire abiti altrui, aiutare a portar acqua; aggiustare letti; scopare, servire a tavola; cedere i trastulli a chi li avesse desiderati; insegnare agli altri il catechismo, il canto; spiegare difficoltà a scuola, erano cose cui egli prestavasi col massimo gusto ogni qualvolta se ne fosse data occasione.³⁶

In conclusione, con questo semplice metodo don Bosco dimostra che esiste una santità anche per i giovani che non è legata alla maturità psicofisica della persona, ma è una realtà relativa ai diversi stadi della vita: «Un giovane è santo quando compie con assidua esattezza i doveri del suo stato, che nella formula a Domenico Savio don Bosco ha sintetizzato in Pietà, Studio, Ricreazione; nel grande programma lasciato a Besucco, con le parole: Allegria Studio, Pietà».³⁷ Commenta con acutezza Pietro Stella: «Secondo don Bosco un educatore ha raggiunto il suo scopo supremo quando ha saputo tutelare nel periodo dello sviluppo psicofisico del giovane – cioè nel periodo più delicato e insidiato – l'organismo soprannaturale e porre le basi per la perseveranza successiva; cioè quando è riuscito a far vivere da cristiani i giovani finché sono giovani e nel contempo a far radicare in essi tali cognizioni, convinzioni e abitudini per cui venga loro garantita una condotta di vita costantemente cristiana praticata fino alla fine, il che equivale ad essere autenticamente cristiano in tutte le fasi della vita».³⁸

2.4. *Dal Servite Domino al Da mihi animas*

La variegata comunità dell'oratorio offre ai giovani anche un altro importante campo di allenamento nel bene e cioè il dono di se stessi nel servizio agli altri. L'amore verso il prossimo è presentato come il banco di prova e di esercizio per farsi santi servendo il Signore con allegria. Infatti, commenta il Caviglia, «più i giovani di don Bosco si fanno buoni, più diventano santamente aggressivi, ossia, missionari tra i compagni».³⁹ Sono situazioni straordinarie, come l'assistenza ai malati di colera nel 1854,⁴⁰ ma più spesso sono le occasioni feriali della carità spicciola che vengono proposte da don Bosco come programma di vita. È un autentico esercizio della carità adatto ai giovani, aderente alla loro età e situazione di vita.

In una buona notte del 20 giugno 1864 troviamo un manifesto luminoso dello stile cristiano e salesiano della vita. Così don Bosco si rivolge ai giovani:

Io vorrei che voi faceste come fanno gli uccelli ancora piccini, quando vogliono snidare. Incominciano ad uscire sull'orlo del nido, poi scuotono le alucce, tentando di alzarsi

³⁶ *Ibi*, 1106.

³⁷ P. STELLA, *Valori spirituali*, 95.

³⁸ *Ibi*, 81.

³⁹ A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco* 37.

⁴⁰ Cfr. MB V 86 ss.

un poco e intanto fanno prova delle loro forze. Così dovete fare voi: scuotere un poco le ali per alzarvi al cielo. Non voglio già che voi andiate sulla cima di un albero e poi vi lasciate cadere per terra: incominciate dalle cose piccole e da quelle che sono necessarie per l'eterna salute.⁴¹

Sono “cose piccole” che profumano di buona educazione, gentilezza, rispetto degli altri, generosa condivisione, spirito di pazienza. Nel capitolo IX del *Piano di Regolamento* dal titolo *Contegno verso i compagni*, i ragazzi sono invitati ad amarsi come fratelli, a darsi reciproco buon esempio, a prestarsi volentieri servizi e favori, a condividere i propri giochi, a non criticare i compagni né deriderli per difetti fisici, a sopportare i difetti degli altri e perdonare volentieri quando si viene offesi.⁴² È un'etica dei rapporti interpersonali che richiede sforzo, accettazione del diverso, valorizzazione di tutti:

Una cosa mi preme di raccomandarvi ed è che procuriate di amarvi a vicenda e che non disprezziate nessuno. Perciò accogliete tutti senza eccezione in vostra compagnia e fate a tutti parte volentieri dei vostri trastulli ... è dovere dei giovani non solo ben educati, ma cristiani, il fare buone accoglienze a tutti, ed usare cortesia con tutti. Buone accoglienze e perciò non fuggire quando si accostano a voi.⁴³

Questa pedagogia trova il suo apice nell'apostolato tra i compagni, elemento essenziale e personalissimo di don Bosco, per il Caviglia, «una sorta di creazione del suo genio educativo. Lavoro di correzione, esortazione, persuasione, invito che don Bosco affida ai suoi migliori e che completa, quando pure non supplisce, l'opera dell'educazione dell'un per uno, che il santo pone a base del suo sistema». Tale apostolato non può essere pensato fuori della scena del cortile dove, sotto la guida di don Bosco, «i più maturi e i migliori prendono cura dei nuovi, li trattengono, li correggono dalla grossolanità, o peggio, che portano dalla vita trasandata del di fuori; qui lavorano a richiamare al bene gli sviati ed i travati; qui arrestano lo scandalo; qui invitano alle buone pratiche, qui, se occorre, discutono, con quel tanto che sanno, le idee più o meno diritte dei compagni; qui i buoni s'intendono per gareggiare nel bene e promuovere la pietà. Da questo terreno spuntano le compagnie».⁴⁴

È il bene che si irradia anche fuori dei confini dell'oratorio e che sprona i giovani a vivere nella coerenza la loro fede non solo dentro quelle mura, ma anche in famiglia, tra gli amici, nella società. In occasione delle vacanze don Bosco raccomanda ai giovani: «Date buon esempio, quando sarete alle vostre case; fate vedere che avete la fede; ora che siamo in tempo di libertà, usate la libertà col fare del bene, col professarvi veri cristiani, e coll'obbedienza esatta alle leggi di Dio e della Chiesa».⁴⁵ E ad

⁴¹ MB VII 680.

⁴² Cfr. G. BOSCO, *Piano di regolamento pel collegio convitto di San Filippo Neri in Lanzo*, in *FS I*, 509-510.

⁴³ MB VII 681.

⁴⁴ A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco*, 134.

⁴⁵ MB VII, 233.

un giovane chierico avviato alla vocazione ecclesiastica consiglia: «Carissimo Garino, avrei bisogno di farti cacciatore di anime, ma pel timore che tu rimanga da altri cacciato, ti propongo soltanto di farti modello a' tuoi compagni nel bene operare. Peraltro, sarà sempre per te una fortuna grande quando potrai promuovere qualche bene od impedire qualche male tra i tuoi compagni».⁴⁶

Le biografie degli adolescenti santi di Valdocco sono pervase di questo afflato missionario che li rende apostoli tra i compagni e testimoni di una santità affascinante, simpatica e attraente. Anche nel linguaggio, è una azione apostolica che assimila l'educando al maestro, trasformandolo in "cacciatore di anime". È il caso di Domenico Savio, al quale don Bosco consiglia di farsi santo "guadagnando anime a Dio". Tale ideale si radica nel ragazzo al punto da non abbandonarlo mai spingendolo a fare o dire solo quello che può contribuire a realizzare il bene dei compagni e ciò con disinvoltura, semplicità, buon umore, tanto da rendersi simpatico anche a coloro che sono "poco amanti della pietà".⁴⁷ L'opera poi si dilata e Domenico coinvolge in società anche altri amici con lo scopo di guadagnarli al bene.⁴⁸

Il *Servite Domino* si trasforma così, senza soluzione di continuità, in *Da mihi animas cetera tolle* coinvolgendo il discepolo nell'ideale del maestro e dimostrando l'efficacia della pedagogia salesiana nell'educazione alle scelte di vita. Conclude il Caviglia: «In quest'opera si riversa tutto l'essere spirituale del santo Maestro, che, avuta tra mano un'anima di Dio predisposta ad essere formata da lui, vi getta la scintilla della salesianità, e ne svolge la santità sul modello suo proprio [...] per questo, la santità del Savio, oltre ad essere autenticamente propria della sua persona, è nelle forme e nello spirito, il tipo della santità salesiana».⁴⁹ Ciò si evince constatando come, da un lato, c'è la "buona stoffa" del Savio, giovane dal cuore docile e aperto alle grandi proposte e all'amore, dall'altro, c'è don Bosco, abile sarto che con la sua proposta di apostolato rivela al giovane il "taglio salesiano" che può assumere la sua santità. Qui Domenico non è passivo, e quanto gli viene proposto non è un adattamento che viene da fuori, al contrario, «l'opera del maestro non fa che aiutare e dirigere la spontaneità del suo divenire, salvo ad integrarlo con gli apporti che l'indole di quella santità richiede».⁵⁰

In conclusione, l'ideale del *Servite Domino in laetitia*, che caratterizza l'esperienza religiosa del Sistema preventivo, è una proposta di santità giovanile che trova nella gioia la sua esperienza caratterizzante e il termine di verifica del grado di pienezza umana e cristiana raggiunto. Tale affermazione è ampiamente dimostrata nella pratica educativa di don Bosco di cui, in particolare, le vite dei suoi giovani sono testimonianza luminosa e riuscita.

⁴⁶ G. BOSCO, *Lettera a Giovanni Garino*, Calliano, 10 ottobre 1860, in *FS I*, 676.

⁴⁷ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *FS I*, 1050.

⁴⁸ *Ibi*, 1052.

⁴⁹ A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco*, 133.

⁵⁰ *Ibi*, 135.

3. Da Valdocco al mondo: i giovani, chiamati ad essere oggi cittadini attivi del villaggio globale

Il piccolo mondo di Valdocco oggi ha dilatato i suoi confini trasformandosi in un villaggio globale nel quale aumentano le criticità, ma anche le opportunità per collocarsi in esso come cristiani autentici, cittadini responsabili e solidali e trovare insieme la via gioiosa per mettersi al servizio del Signore. Il progetto di vita proposto da don Bosco ai giovani non è certamente passato di moda, anzi, nel mondo odierno, disorientato e confuso, alla disperata ricerca di prospettive di felicità e di futuro, sembra essere ancora più attuale. Per gli educatori salesiani è un appello a prendere coscienza dell'eredità pedagogica e spirituale del Sistema preventivo e farla fruttificare nei diversi contesti di vita. Questo è anche il miglior contributo da offrire alla Chiesa a ridosso di un Sinodo che pone la sua attenzione formativa e educativa nella cura pastorale del mondo giovanile. L'impegno a cui veniamo richiamati dal Sinodo si colloca inoltre in un orizzonte particolarmente favorevole per tutta la Famiglia Salesiana. Mi riferisco, è chiaro, al magistero di Papa Francesco, tutto intriso e pervaso di inviti alla gioia e alla santità concepita proprio come "gaudio ed esultanza".⁵¹

3.1. *Accompagnare a vivere la fede come santità gioiosa e feriale*

La santità che papa Francesco propone alla Chiesa di oggi, in particolare ai giovani, tocca le corde della pedagogia spirituale salesiana facendole vibrare in perfetta sintonia. Egli, infatti, parla della santità come vita del battesimo lasciato fruttificare nel proprio cuore e concretizzata nei piccoli gesti di ogni giorno attraverso la pienezza dell'amore.⁵² La missione della vita, *di tutti e per tutti*, quindi, si identifica con una santità feriale, semplice, quotidiana, quella di chi vive porta a porta con noi e rivela la sua massima espressione nella gioia. La persona che vive la sua vita in fedeltà a Dio e alla sua Parola, trova, infatti nel dono di sé la sua beatitudine e il suo gaudio.⁵³ Anche i giovani di oggi sono predisposti a comprendere e vivere questo messaggio perché sotto l'apparenza della superficialità e del conformismo continuano a ricercare la risposta alla domanda sul senso della vita.

Vivere la povertà dello spirito, essere miti e puri di cuore, costruire la pace e ricercare la giustizia, affrontare lotte e contrasti, non temere le persecuzioni per la fede è la proposta che i giovani aspettano di sentire dagli educatori e che traduce nel concreto il progetto della spiritualità giovanile salesiana.⁵⁴ Grazie a questa presenza, che possiede la forza straordinaria del bene capace di vincere il male, è possibile superare

⁵¹ Cfr. FRANCESCO, *Gaudete et exultate*. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

⁵² Cfr. GE 15-16-17.

⁵³ Cfr. GE 7. 19. 64.

⁵⁴ Cfr. *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza di tutti*, Roma, 1996, in bit.ly/2FuaDBA.

le proprie inclinazioni aggressive ed egocentriche, crescere nella fermezza interiore e perseverare nel bene in coerenza alle scelte che promuovono la cultura della vita.⁵⁵

Agli educatori spetta il compito di trovare le strade perché i giovani incontrino la sorgente della gioia perenne, Gesù Salvatore, il Signore della vita. Tale incontro può avvenire con approcci diversi e in forma progressiva: l'esperienza parrocchiale o il contatto con la comunità educativa salesiana, ma anche l'imbattersi in modelli luminosi di esistenza cristiana o un primo ascolto casuale di una persona che apre ad un nuovo orizzonte di vita.⁵⁶ L'importante è sapersi fare mediazione graduale di un incontro vitale con Cristo, in modo che i giovani possano lasciarsi affascinare dal mistero della sua esistenza e lo sperimentino come amico e fratello. Egli, «giovane tra i giovani vuole incontrarli camminando con loro e [...] desidera ancora oggi offrire se stesso perché ognuno di loro abbia la vita in abbondanza».⁵⁷ Per arrivare a tutti, quindi, la proposta deve rispondere alle diverse sensibilità e cammini, sia di chi deve ancora ascoltare il primo annuncio oppure di coloro che ricominciano ad essere cristiani. Di chi è in qualche modo socializzato dal punto di vista religioso o di chi è emarginato o a disagio.⁵⁸

3.2. Risvegliare energie e proporre traguardi

Per poter scegliere di incamminarsi verso una santità gioiosa e feriale, i giovani hanno bisogno di proposte di vita cristiana autentica adatte e percorribili oggi e vanno raggiunti lì dove si trovano, in fedeltà al principio pedagogico salesiano che segue la direzione che va dal ragazzo verso la graduale conquista della sua maturazione e non quella sempre purtroppo diffusa, che va dai programmi e dai precetti verso il ragazzo.⁵⁹ Tale strategia è indispensabile anche a partire dall'attuale realtà giovanile piuttosto deficitaria dal punto di vista della socializzazione religiosa e che vive in una società in cui l'interesse per la fede è scoraggiato da molti punti di vista. In questo contesto, infatti, non tiene più la religione tradizionale e devozionale, contesto sociale di cui erano comunque debitori i giovani di Valdocco.⁶⁰

Come afferma l'*Instrumentum Laboris*, il "pluralismo etico e religioso" ormai è un dato di fatto. Perché la scelta cristiana sia plausibile, quindi, occorre riuscire a

⁵⁵ Cfr. GE 112. 114.

⁵⁶ Cfr. J. VECCHI, *Raccontare il Vangelo della felicità ai giovani lontani*, in «Note di Pastorale Giovanile» 22 (1988) 1-2, 67-68.

⁵⁷ SINODO DEI VESCOVI, XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano n. 74.

⁵⁸ Cfr. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza. Linee della missione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Elledici, Leumann (Torino) n. 79. Si abbrevia LOME.

⁵⁹ Cfr. G. CORALLO, *Il metodo educativo salesiano* 24.

⁶⁰ Cfr. G. MILANESI, *I giovani oggi e possibilità educative nello stile di Don Bosco*, in AA.VV., *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogica antica e nuova*, Elledici, Leumann (Torino) 1974, 165-166.

vincere la sensazione che la dimensione religiosa della vita sia estranea alle esperienze culturali, politiche, professionali, familiari, sessuali, etiche trovando motivazioni plausibili, convincenti, esistenziali, capaci di radicarsi in un progetto di vita attraente e originale. È questo l'orizzonte prospettato dal documento quando invoca pastori, educatori, insegnanti, genitori capaci di inserirsi nella trama delle culture giovanili e raggiungere i giovani non solo nella scuola e nella parrocchia, ma anche nel lavoro, nella politica, nel mondo digitale, nello sport, nella musica, nel disagio, nella malattia e in ogni tipo di fragilità. Incarnare la proposta cristiana nella multiforme varietà delle esperienze umane, del resto, è esigenza che scaturisce dal carattere globale dell'esperienza di salvezza e che invoca, quindi, anche un carattere globale della proposta.⁶¹

Per utilizzare una significativa espressione di Juan Vecchi, occorre “piantare le tende nel mondo giovanile” ed equipaggiati di amore e persuasione cercare insieme nuovi modi di abitare la “casa comune” come cristiani autentici e cittadini responsabili.⁶² Fedeli ai principi metodologici del Sistema preventivo, occorre agire contemporaneamente sui fattori di rischio, per contrastarli, e su quelli promozionali, per promuoverli, aiutando i giovani a prendere le distanze dalle minacce, dai pericoli e dai condizionamenti che possono condurre a vivere una vita disimpegnata, superficiale ed egoista. La rappresentazione artistica di Berlicche in conferenza pre-sinodale presentata dai giovani in questo Congresso, in modo simpatico, ma anche inquietante, ci ha fatto riflettere sul fatto che il maligno trova sempre nuovi stratagemmi per ingannare i giovani e rubare loro la felicità.

Ma non solo i giovani sono esposti a tali pericoli, infatti, la confusione tra fiction e realtà rischia di portare tutti a “galleggiare” nella vita in modo distratto e irriflesso, creando tra noi e gli altri una barriera di indifferenza che ci fa credere che non sia in nostro potere risolvere i problemi e accettare la sfida di costruire insieme un mondo migliore. È questo spazio esistenziale che va raggiunto, risvegliato e abitato insieme

⁶¹ Cfr. *Ibid.* A questo proposito è interessante la riflessione del sociologo rispetto al rapporto di equilibrio e integrazione che deve darsi tra le azioni dell'educare e dell'evangelizzare. Nell'evangelizzazione, infatti, non si devono sottovalutare le problematiche che interessano davvero il giovane, altrimenti si rischia di scadere in una proposta disincarnata e manichea, alienante più che promuovente ed esposta al pericolo dell'integrismo teologico. Dall'altra parte, non bisogna subordinare il discorso della fede a quello dell'animazione culturale e della presenza educativa pena lo svuotare di significato la specificità del discorso salesiano, che si qualifica appunto sul piano dell'educazione religiosa e sfocerebbe in una prospettiva qualunquista». La soluzione, quindi, sta nel come si tengono presenti sempre i due poli della realtà integrandoli in un discorso unitario. Infatti, i punti di partenza possono variare da una situazione all'altra: «In certi contesti è necessario che si dia effettivamente 'il pane', in altri che si dia la cultura, in altri ancora che si dia la libertà politica, in altri che si lotti contro l'emarginazione», come pure, «l'evangelizzazione può configurarsi in contesti diversi come pre-catechesi o come perfezionamento della fede, come predicazione o come insegnamento della religione entro la scuola. L'importante è che i due momenti dell'intervento appaiano tra di loro solidamente correlati come fasi complementari di un unico discorso che tende alla promozione integrale dell'uomo» (*Ibid.*).

⁶² J. VECCHI, *Raccontare il Vangelo* 64.

per destarci a nuova consapevolezza, al senso di responsabilità, al protagonismo, all'*I care* vincendo la sensazione di fatalismo in cui la complessità sociale e culturale e la trama intricata dei problemi e dei processi potrebbe farci cadere spegnendo nei giovani, ma anche in noi adulti, ogni interesse verso la trasformazione.

Un'altra azione di contrasto va fatta nei confronti dell'idea che la felicità dipenda dal benessere economico. Gli studi hanno dimostrato che questo non porta con sé un aumento del benessere umano. Quello economico, infatti, si allinea alla felicità fin tanto che permette il raggiungimento di una vita dignitosa, quando poi i bisogni primari sono soddisfatti, la felicità comincia a diminuire perché le cose hanno un valore di utilità, mentre la vera felicità dipende dalle relazioni umane che non sono una merce e quindi non potranno mai essere acquistate o vendute.⁶³ Ma soprattutto, la felicità, scaturisce dall'incontro con Dio creatore e padre, riconosciuto all'origine della propria esistenza come sorgente di senso e di gioia.

3.3. Scegliere insieme uno stile di vita cristiana gioiosa, responsabile e solidale

I dati emersi dalla ricerca *Giovani e scelte di vita*, seppure schermati dalla rappresentazione che di essa ne hanno fatto i loro educatori, ci restituiscono un'immagine positiva dei giovani. Sono giovani mossi da istanze connesse alla realizzazione personale, ma anche con un buon orientamento verso gli altri e i valori di cittadinanza. Essi ritengono essere valori universali l'amicizia, la solidarietà, la creatività, l'onestà, la pace. Sono giovani alla ricerca di luoghi in cui poter esercitare le loro esigenze espressive e comunicative, anche al di là degli spazi istituzionali. Sono vite che si stanno aprendo al mondo con una freschezza che va salvaguardata, e con un desiderio di ricerca e di scoperta che va sostenuto ed accompagnato.

Il mondo che li accoglie è uno spazio che sembra non avere più confini, giacché siamo immersi nella globalizzazione delle culture, ed accresce il tempo della giovinezza di vantaggi e di opportunità, ma anche di sfide e di minacce. Figli di una società plurale, i giovani sono chiamati a vivere un nuovo stile di cristianesimo gioioso e missionario e di cittadinanza responsabile e solidale. Con realismo e concretezza, tratti caratteristici dello spirito salesiano, occorre tradurre tale ideale in percorsi chiari e realizzabili perché le grandi opzioni di vita si concretizzino nelle piccole scelte di ogni giorno, nel quotidiano, spazio-laboratorio della propria umanizzazione. La direzione di marcia da seguire è tracciata in modo semplice e chiaro da Papa Francesco, il cui magistero tratteggia la fisionomia del cristiano di oggi impegnato nella missione evangelizzatrice con lo stile del "buon samaritano" (cfr. *Evangelii gaudium*); vive relazioni familiari, interpersonali e intergenerazionali impregnate di cura e attenzione verso "l'altro" che è sempre fratello, soprattutto se povero e bisognoso (cfr. *Amoris laetitia*); abita la terra considerandola "madre" e "sorella", per questo la ri-

⁶³ Cfr. gli studi sull'economia della felicità di cui sono esponenti in Italia Luigino Bruni, Stefano Zamagni, Alessandra Smerilli.

spetta, la cura, la difende e se ne sente figlio ritrovando in essa le proprie radici (cfr. *Laudato si'*).

A partire dalla propria realtà personale, quindi, bisogna spalancare ai giovani la possibilità di abitare gli scenari mondiali sentendosene responsabili e attivi protagonisti. Viviamo in un mondo dei popoli e ciò che accade in un luogo si ripercuote su tutti, eppure non è sempre facile per i giovani passare dall'indifferenza verso i problemi mondiali al sentirsene responsabili. Complici di tale atteggiamento sono anche le modalità propagandistiche e parziali di certa informazione che distorce la nostra percezione della realtà e tace sui conflitti e sulle ingiustizie che si vivono nelle periferie povere del mondo. Occorre dunque accompagnare i giovani a prendere coscienza dell'impatto positivo o negativo che ogni scelta ha sull'insieme della convivenza umana restituendo ad essa potere e valore.⁶⁴ Ogni decisione personale, infatti, sostiene una visione della vita o un'altra, un modello economico giusto e solidale oppure un altro che contribuisce ad accrescere le ingiustizie presenti nel mondo e quindi interpella a cambiare profondamente gli stili di vita perché l'autentico sviluppo possiede un carattere umano e presuppone il pieno rispetto della persona.⁶⁵

Valorizzando l'anima missionaria della proposta educativa preventiva, occorre sostenere, potenziare e accrescere tutte quelle esperienze che mettono i giovani a contatto con la diversità e li aiutano a superare i pregiudizi imparando a cogliere le ricchezze presenti nelle differenze culturali, etniche, religiose e sociali. Tra di esse, in particolare, le attività del volontariato internazionale e dei gruppi di impegno per la pace e la giustizia, che sono percorsi privilegiati per aiutare a diventare cittadini partecipativi, onesti, attivi nella costruzione della civiltà dell'amore.⁶⁶ Il volontariato, ma anche le varie attività di animazione, infatti, sono spazi di protagonismo che

⁶⁴ Questa modalità di agire è chiamata "strategia lillipuziana" e consiste nel mettersi in rete per dare voce alla società civile e restituire potere di parola e di azione alla gente comune, ai "piccoli". Il neoliberalismo sfrenato può essere contrastato servendosi dei piccoli fili delle azioni mirate e concrete di ciascuno e poi messe in comune nei gruppi, nelle associazioni, nei movimenti come un lievito che può essere il principio di una società nuova (cfr. A. SELLA, *Miniguida dei nuovi stili di vita*, Saronno, Editrice Monti 2007, 76-77).

⁶⁵ Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano n. 5. Cfr. anche i quattro obiettivi del progetto *Nuovi stili di vita* presentati da A. SELLA nella *Miniguida dei nuovi stili di vita*.

⁶⁶ L'ambito della Pastorale Giovanile dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice pone particolare attenzione a questa importante dimensione dell'educazione preventiva salesiana considerando la *Giustizia, la Pace e l'Integrità del creato* una dimensione trasversale a tutti gli ambiti di animazione dell'Istituto stesso. Tra le *Linee di azione* del Capitolo Generale XXIII delle FMA, inoltre, spicca l'impegno educativo per la *giustizia, la pace e l'integrità del creato* con gli obiettivi concreti di formarsi insieme a comportamenti non violenti, alla legalità, alla tolleranza, al rispetto di ogni persona, alla conversione ecologica, ad uno stile vita sobrio e rispettoso delle risorse naturali e, infine, alla capacità di cogliere le ingiustizie presenti in alcuni modelli di sviluppo e unirsi ad altre persone e istituzioni per denunciarle e contrastarle (cfr. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*, Atti del Capitolo Generale XXIII, Roma 22 settembre - 15 novembre 2014, Istituto FMA, Roma n. 66; cfr. anche ID., *Giustizia, Pace, Integrità del Creato* = Collana Pastorale Giovanile 10, Roma, 2017, 10).

permettono ai giovani di avere un ruolo positivo e creativo nella realizzazione di una società più solidale e attenta alla persona, è la strada giusta per costruire una società fraterna, in cui viene garantito per tutti il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, di giustizia il cui frutto è la pace.⁶⁷

Un altro ambito fondamentale di educazione del cittadino globale tocca la relazione con l'ambiente e la natura, mai come oggi, purtroppo, sfruttata, manipolata, violata. La terra è la "nostra casa comune", una «sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».⁶⁸ Nessuna creatura è superflua all'interno del disegno di Dio e tutto l'universo è il linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto per l'uomo.⁶⁹ Educare ad un corretto rapporto con la natura significa aiutare i giovani a riconoscere se stessi in relazione alle altre creature, scoprendo il senso della loro esistenza all'interno di un progetto più ampio e meraviglioso.

Non è esagerato parlare di "conversione ecologica", se pensiamo al bisogno di recuperare un nuovo rapporto con l'ambiente e il territorio che va sentito come bene di tutti e quindi chiede rispetto, cura, pulizia, attenzione nell'uso della plastica e dei materiali inquinanti, impegno nel riciclo dei rifiuti, abbandono della mentalità "usa e getta" a cui il consumismo ci ha educati.

Conversione ecologica significa anche ricerca di una nuova ecologia dei rapporti umani.⁷⁰ Infatti, il mondo affettivo e relazionale è oggi minacciato da più fronti ed il suo prodotto è sotto gli occhi di tutti: solitudine, mercificazione degli affetti, funzionalismo e individualismo. Oggi si parla di una "rarefazione del contatto reale" in favore di relazioni con gli altri di tipo "virtuale". Quest'ultimo, difficilmente possiede consistenza e profondità tale da andare oltre la chiacchiera. Perciò è difficile che relazioni superficiali possano educare a impegni condivisi per promuovere il bene comune e orientare a progetti di vita volti ad una missione di dono per gli altri. C'è bisogno di recuperare e ricreare la gioia dell'incontro, di prendere consapevolezza del proprio bisogno di relazioni interpersonali di qualità e profondità, di creare spazi per il dialogo, l'ascolto e lo scambio.⁷¹ I gruppi giovanili, le attività espressive, il gioco, il teatro, lo sport, la musica sono tutti ambiti vitali nei quali i giovani possono misurarsi con gli altri nel realismo della loro diversità e imparare a vivere insieme in armonia. L'oratorio salesiano è da sempre stato pensato con questa finalità e forse in alcune parti del nostro mondo attende di essere rinnovato e fatto rifiorire in tutte le sue virtualità pedagogiche. Agli educatori è perciò chiesto di scommettere nuovamente sull'educazione come indispensabile strategia capace di entrare nelle pieghe della vita

⁶⁷ L. SALAZAR - G. BARBERA, *Introduzione*, in VIDES INTERNAZIONALE, *Orientamenti per la Formazione dei Volontari*, stampa a cura del Vides Internazionale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 8-10.

⁶⁸ *LS* n. 1.

⁶⁹ Cfr. *Ibi*, 84.

⁷⁰ Cfr. *LS* n. 5.

⁷¹ Cfr. I. NUBOLONI, *Il futuro dei giovani: dalle relazioni virtuali alle relazioni reali*, in bit.ly/2RO3Mj1.

di ogni giorno, in famiglia e a scuola, nella parrocchia e all'oratorio, spazi nei quali è possibile recuperare la relazione, il protagonismo, la partecipazione, la sinergia di azione e di condivisione. I contesti attraversati quotidianamente dai giovani permettono infatti quell'interazione costante in cui è possibile rinforzare atteggiamenti e comportamenti protettivi e promozionali nei tempi dell'attività ordinaria, dell'interazione "normale" tra le figure educative di riferimento.⁷² È questa ferialità, che garantisce anche la possibilità di incidere sui giovani nei tempi lunghi e negli spazi che bisogna continuare ad abitare, e forse anche recuperare con un supplemento di fiducia e di presenza.

In tutto questo processo è strategico il ruolo dell'adulto. Nel Sistema preventivo, infatti, la relazione educativa è il luogo-sorgente dell'accompagnamento dei giovani alle scelte.

3.4. Fare alleanza tra le generazioni recuperando la relazione educativa

Partendo da un orizzonte più ampio, che considera l'odierna realtà delle relazioni intergenerazionali, l'*Instrumentum Laboris* costata con preoccupazione come uno dei tratti caratteristici del nostro tempo consiste in una sorta di «rovesciamento nel rapporto tra le generazioni: spesso oggi sono gli adulti a prendere i giovani come riferimento per il proprio stile di vita, all'interno di una cultura globale dominata da un'enfasi individualista sul proprio io».⁷³ Il fenomeno è talmente diffuso da portare a descrivere quale cifra della cultura occidentale il fenomeno della "liquidazione dell'età adulta" che evidenzia non solo una mancanza di adulti nella fede, ma adulti "tout court".

Ancora, pare che la relazione tra adulti e giovani non sia conflittuale, semplicemente – e questo è pedagogicamente assai più grave – esiste una sorta di estraneità reciproca per cui gli adulti non sono interessati a trasmettere i valori fondanti dell'esistenza ai giovani e i giovani percepiscono gli adulti più come competitori che come potenziali alleati. La gravità pedagogica della questione sta nel fatto che, avendo la generazione adulta rinunciato a farsi punto di riferimento significativo per i giovani, il rapporto scade al solo livello affettivo perdendo la dimensione educativa che dovrebbe invece caratterizzarlo in una responsabile e intenzionale trasmissione dei valori.

La crisi dell'adulto investe genitori, insegnanti, educatori, e non risparmia anche le comunità educanti salesiane nelle quali a volte si percepisce stanchezza, perdita di entusiasmo, disorientamento, senso di rinuncia. Diminuisce così in esse la capacità di prospettare ai giovani esperienze per cui valga la pena di impegnare la vita e di farsi per loro quell'indispensabile ideale umano che presiede e accompagna la loro crescita umana e cristiana.

⁷² Cfr. A. ROSSETTI, *La prevenzione educativa*, Roma, Carocci 2009, 107-108.

⁷³ *IL* n. 14.

Il fenomeno va contrastato per evitare l'inesorabile morte morale e spirituale delle generazioni future. Infatti, quando parliamo di valori morali e religiosi, non siamo semplicemente nel campo della discrezionalità soggettiva della persona, ma ci riferiamo a ciò che rende l'uomo "vero uomo". Si può essere uomini e donne riusciti/e anche senza fare il professore o il manager, ma non si può esserlo senza accogliere tali valori. Inoltre, è evidente che l'essere umano, per essere risvegliato alla coscienza di se stesso, ed essere introdotto nel mondo, ha bisogno di una mediazione; per essere generato all'altezza della sua umanità ha bisogno di «un agire generatore, che suscita l'identità attiva attraverso una relazione coinvolgente e comunicativa. [...] L'idea di educazione è così inscindibile da quella di *alleanza* tra le generazioni, in nome di un'*eredità* da trasmettere per nuovi arricchimenti e in virtù di un'appartenenza a una comune *genealogia*». ⁷⁴ La vita, infatti, come afferma magistralmente Romano Guardini, «viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente "forza di educazione" consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere [...] è proprio il fatto che io lotti per migliorarmi ciò che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro». ⁷⁵

Recuperare il senso del cammino condiviso, adulti e giovani, è uno degli obiettivi del prossimo Sinodo come ha sottolineato don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI. Egli, commentando il pellegrinaggio dei giovani italiani che si è concluso l'11-12 agosto nell'incontro con il Papa, ha spiegato il senso educativo del pellegrinaggio in riferimento al tema del Sinodo: camminare insieme aiuta la fede e il discernimento vocazionale. Il Sinodo – egli ha detto – chiede agli adulti di mettersi in gioco, li interroga sul perché la loro fede non scalda più e non riesce ad appassionare i giovani. Fare un pezzo di strada insieme – e non solo predisporre incontri puntuali, come ad esempio, nelle GMG – può favorire l'ascolto di storie e situazioni, come pure l'ascolto di sé e della propria storia da parte degli adulti. Camminare insieme implica che gli adulti non siano necessariamente avanti, perché i giovani a volte sono più veloci. In questo tipo di esperienza è più facile riscoprirci insieme discepoli di Gesù.

Il farsi pellegrini potrebbe essere un'esperienza che permette di capire meglio l'altro, anche il fratello immigrato. Infatti, se non capisco cosa vuol dire camminare non potrò accogliere. Il cammino è quindi anche un'esperienza di accoglienza, data, offerta e ricevuta. ⁷⁶

L'evento sinodale è pure per la Famiglia salesiana un'occasione importante per riflettere su questo dato di fatto e per decidere le strategie del cambiamento anche a partire dalla riappropriazione responsabile del Sistema preventivo nelle sue sempre attuali potenzialità educative capaci di riaccendere o alimentare la scintilla della re-

⁷⁴ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Bari 2009, 12.23.

⁷⁵ R. GUARDINI, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Brescia, La Scuola 1987, 222.

⁷⁶ Cfr. D. ROCCHI, *Intervista a don Falabretti (Snpg): "Camminare insieme per non smarrire l'idea di essere chiamati"*, in bit.ly/2M8FIHI.

lazione educativa e ponendo le condizioni per renderla efficace e generativa, intensa e duratura.

Nella pratica dell'assistenza/presenza, vissuta con rinnovata passione per i giovani, è racchiuso il segreto della presenza viva e attiva dell'adulto capace di manifestarsi loro come «una voce amica che mentre preferisce tener lontano il male piuttosto che correggerlo quando è già avvenuto, positivamente gli contrappone il bene, il rafforzamento continuo e paziente, razionale e volitivo del giovane e ne favorisce la “piena occupazione” con un intervento ininterrotto e graduale».⁷⁷

Si tratta di riappropriarsi delle due ali che permettono alla relazione salesiana di poter spiccare il volo: l'amorevolezza e la ragionevolezza. Nell'approccio amorevole e ragionevole al ragazzo, infatti, è la strategia ottimale per restituire valenza pedagogica alla relazione. Utilizzando la densa riflessione del pedagogista Gino Corallo, si tratta di «essere *lealmente e totalmente*, accanto al ragazzo, accogliendolo in quello che *egli è* e in quello che *egli deve essere*, in quello che *può e deve diventare*. [...] Accogliere il ragazzo in entrambe le sue dimensioni costitutive: quella esistenziale del *come è fatto* e quella assiologica e finalistica del *come deve essere fatto*, delle *mete che deve raggiungere*».⁷⁸

I due movimenti dell'amare il ragazzo *come è* e *come deve essere* esprimono la sinergia della relazione educativa salesiana permeata di amorevolezza e ragionevolezza, dimensioni metodologiche distinte ma complementari.

3.4.1. *Stare dalla parte dei giovani, amandoli perché giovani*

L'amore è quell'energia interiore che permette di stare dalla parte dei giovani accogliendoli in ciò che sono, in tutte le dimensioni esistenziali che li caratterizzano, amandoli *perché* giovani e facendo delle azioni e delle parole di don Bosco il nostro stesso programma di vita: «Miei cari, io vi amo di tutto cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai e vi posso accertare che [...] difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desideri la vostra felicità».⁷⁹ Questo amore di benevolenza va “dimostrato”, deve essere compreso dai giovani e diventa perciò per l'educatore salesiano un vero e proprio comandamento, senza il quale – come è ben descritto nella Lettera di don Bosco da Roma – tutto perde senso, fosse anche il consumare la vita per loro in un lavoro ininterrotto. Questo comando deve rendere consapevoli del fatto che, in un mondo in cui prevalgono relazioni funzionali o, peggio, l'analfabetismo relazionale, occorre prendere le distanze da ciò che allontana dalla possibilità di stare con i giovani e di condividere la loro vita dall'interno, prima di tutto facendo loro il dono del tempo e dell'ascolto fraterno, paterno e materno. La denuncia più ricorrente dei giovani partecipanti al pre-Sinodo e presente nelle risposte ai questionari, è proprio la mancanza di ascolto profondo e sincero da parte degli adulti. Nel tempo donato per i giovani si manifesta l'amore disinteressato e gra-

⁷⁷ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo* 52.

⁷⁸ G. CORALLO, *Il metodo educativo salesiano* 20.

⁷⁹ G. BOSCO, *Il giovane provveduto*, in *FS I*, 614.

tuito, capace di far loro percepire la stima e la fiducia dell'adulto, sentimenti in grado di trasmettere all'altro la percezione del suo valore, della bontà della sua esistenza, accrescendo in lui il gusto per la vita e facendogliene comprendere il senso.

Per amare davvero, inoltre, occorre vincere interpretazioni parziali e riduttive dell'amore, svestendo l'amorevolezza salesiana di interpretazioni familistiche e paternalistiche sempre in agguato che hanno come conseguenza l'accentramento organizzativo nelle mani degli adulti, il gregarismo e lo spegnersi della creatività e della partecipazione nei giovani. Una denuncia ricorrente nell'*Instrumentum Laboris*, infatti, evidenzia l'incapacità degli adulti di lasciare spazio ai giovani, fidandosi di loro e favorendone il protagonismo. L'amore di predilezione con cui don Bosco amava i suoi giovani, come abbiamo visto, li spingeva al protagonismo, alla partecipazione, a diventare missionari tra i compagni. Lasciando spazio al modello della reciprocità dei rapporti, oggi occorre sempre più accordare ai giovani spazi di partecipazione e responsabilizzazione, mettendoli in condizioni di esprimersi, di fare, di creare e anche di correre rischi calcolati. Ciò è tanto più necessario quanto più parliamo in questo caso di giovani adulti, che spesso condividono con noi la missione salesiana nel volontariato, nell'animazione, nel lavoro educativo.⁸⁰

3.4.2. *Stare dalla parte dei giovani diventando per loro modelli affidabili*

La *ragione* si allea all'educatore nel momento in cui egli guarda il giovane nelle sue potenzialità e possibilità, nel suo *poter e dover* essere, nelle dimensioni che deve maturare e raggiungere per divenire adulto maturo. Si tratta ancora di stare dalla parte del giovane, ma in questo caso non più nell'aspetto esistenziale-psicologico che chiede di amare ciò che loro amano, bensì di riuscire a farsi accettare e comprendere fino a divenire per loro modello credibile che li spinga ad uscire da se stessi per amare ciò che l'educatore ama, che coincide finalmente con il loro bene.⁸¹

Nel Sistema preventivo la ragione è il mezzo umano con cui si fa appello alla razionalità del giovane provocandolo e conquistandolo ai valori morali e a quelli religiosi. Genialmente, proprio facendo appello alla razionalità del giovane, don Bosco riesce nell'impresa estendendo la spontaneità e la gioia, alimento principale dell'età giovanile, nella vita ordinaria e a tutti i momenti della vita, compresi gli impegni e il dovere.⁸² Il *Servite Domino in laetitia* è pertanto il frutto che germina da una relazione pervasa di amore e di ragione restituendo ad essa la sua funzione generativa più nobile e bella.

La ragionevolezza vissuta dall'educatore, inoltre, ha la funzione di temperare gli aspetti affettivi della relazione imponendosi all'intelligenza dell'interlocutore non con la pressione emotiva, ma con la chiarezza delle idee rivelandosi così forza persuasiva e motivante. Essa è anche la strada maestra per formare i giovani a sapersi orientare nella vita quotidiana con spirito critico, sicuri punti di riferimento valoriali

⁸⁰ Cfr. G. MILANESI, *I giovani oggi* 166-167.

⁸¹ Cfr. G. CORALLO, *Il metodo educativo di don Bosco* 37.

⁸² Cfr. *Ibid.*

e validi criteri di giudizio. Con la ragione, condizione per il discernimento, si impara a distinguere il bene dal male e a vincere quest'ultimo con la forza del bene che è Dio. In questo senso, *la ragionevolezza è la vera strategia salesiana del discernimento*.

Infine, la ragionevolezza è anche buon senso, concretezza, realismo, capacità di apprezzare i valori umani armonizzando saggezza umana e sapienza cristiana nella pratica educativa, azione che per sua natura «percorre le vie dell'uomo vivente e dunque concreto, situato, con le sue tendenze e i suoi condizionamenti biologici e ambientali, con le sue aspirazioni di libertà e felicità, con il suo peso di miseria morale e di cedimenti al peccato».⁸³ Per questa sua capacità di sintesi il metodo preventivo attrae anche le culture non cristiane e può essere applicato efficacemente in ogni contesto.

La ragione, intesa come capacità di riflessione sulla propria esperienza e pratica educativa, può influire beneficamente anche sul volto pubblico delle comunità salesiane anch'esse chiamate a rinnovarsi e a rendersi più credibili con le loro scelte evangeliche, con la loro capacità di non estraniarsi dal mondo giovanile e dai suoi problemi, di mettersi in prima linea nel denunciare quanto mortifica e frena lo sviluppo e la crescita delle nuove generazioni, di impegnarsi attivamente per la loro educazione con un progetto chiaro e una proposta attraente, capace di tradurre nell'oggi il sempre attuale fine educativo preventivo del *Servite Domino in laetitia*.

Vorrei concludere la riflessione riportando le sempre provocanti parole del padre Duvallet, per vent'anni collaboratore dell'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani, il quale, rivolgendosi ai salesiani, affermava:

Voi avete opere, colleghi, oratori per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del ventesimo secolo e ai loro drammi, che Don Bosco non poté conoscere. Ma, per carità, conservatela! Cambiate tutto, perdetevi, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi, che è l'eredità di Don Bosco.⁸⁴

Sono parole che ci incoraggiano a educare i giovani alle scelte valorizzando, incarnando e traducendo il Sistema preventivo di don Bosco nelle nostre opzioni educative, credendo nel potenziale umanizzante del suo metodo, concentrandoci sull'essenziale e avendo il coraggio di tralasciare quello che forse, col tempo, ne ha preso il posto. E soprattutto, ci invitano a credere nei giovani, ad amarli con il cuore di

⁸³ P. CAVAGLIÀ, *Riattualizzare o rinnovare il metodo educativo di don Bosco? Un contributo alla riflessione*, in AA.Vv., *Il Sistema preventivo verso il terzo millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana*, Editrice SDB, Roma 1995, 207-208.

⁸⁴ Citato da L. RICCERI, *Discorso di chiusura del convegno europeo salesiano sul sistema educativo di Don Bosco*, in AA.Vv., *Il Sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, Elledici, Torino 1974, 314.

don Bosco mettendo tutto il nostro impegno nel lasciare loro in eredità un mondo accogliente che sia terreno buono per farli fiorire come cristiani gioiosi e cittadini solidali.

Bibliografia

- BOSCO G., *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 1026-1089.
- , *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 1090-1129.
- , *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 1172-1306.
- , *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo per cura del Sac. Bosco Giovanni*, Tip. Paravia, Torino 1855.
- , *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà* (1847), in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 611-674.
- , *Il dialogo tra don Bosco e il maestro Francesco Bodrato* (1864), in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 421-422.
- , *Lettera a Giovanni Garino*, Calliano, 10 ottobre 1860, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 676.
- , *Piano di regolamento pel collegio convitto di San Filippo Neri in Lanzo*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 499-514.
- , *Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales. Parte II cap. I* (1877), in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 573-595.
- BRAIDO P., *Il sistema preventivo di don Bosco*, P.A.S., Torino 1955.
- CAVAGLIÀ P., *Riattualizzare o rinnovare il metodo educativo di don Bosco? Un contributo alla riflessione*, in AA.VV., *Il Sistema preventivo verso il terzo millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana*, Editrice SDB, Roma 1995, 179-220.
- CAVIGLIA A., *“Il Magone Michele”. Una classica esperienza educativa. Studio*, in «Salesianum» 11 (1949) 3, 451-614.
- CAVIGLIA A., *Savio Domenico e don Bosco. Studio*, Società Editrice Internazionale, Torino 1942.
- COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La sfida educativa. Rapporto -proposta sull'educazione*, Laterza, Bari 2009.
- CORALLO G., *Il metodo educativo salesiano. L'eredità di don Bosco*, Scuola salesiana del libro, Catania 1979.

- FRANCESCO, *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.
- , *Gaudete et exultate*. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.
- GIRAUDO A., *Presentazione della sezione Orientamenti di vita spirituale per i giovani*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 609-610.
- GUARDINI R., *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Brescia, La Scuola 1987.
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo Figlie di Maria Ausiliatrice*, Elledici, Leumann (Torino) 2000.
- , *Perché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza. Linee della missione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Elledici, Leumann (Torino) 2005.
- , *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*, Atti del Capitolo Generale XXIII, Roma 22 settembre – 15 novembre 2014, Istituto FMA, Roma 2014.
- , *Giustizia, Pace, Integrità del Creato* = Collana Pastorale Giovanile 10, Roma, 2017.
- LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di Don Bosco (del Beato, di San) Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese-Torino, Scuola Tip. Salesiana SEI 1898-1939, 19 vol.
- MILANESI G., *I giovani oggi e possibilità educative nello stile di Don Bosco*, in AA.Vv., *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, Elledici, Leumann (Torino) 1974, 126-169.
- NUBOLONI I., *Il futuro dei giovani: dalle relazioni virtuali alle relazioni reali*, in bit.ly/2RO3Mj1.
- ROCCHI D., *Intervista a don Falabretti (Snp): "Camminare insieme per non smarrire l'idea di essere chiamati"*, in bit.ly/2G4kHbz.
- ROSSETTI A., *La prevenzione educativa*, Roma, Carocci 2009.
- SALAZAR L. –BARBERA G., *Introduzione*, in VIDES INTERNAZIONALE, *Orientamenti per la Formazione dei Volontari*, stampa a cura del Vides Internazionale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma.
- SELLA A., *Miniguída dei nuovi stili di vita*, Saronno, Editrice Monti 2007.
- SINODO DEI VESCOVI, XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza di tutti*, Roma, 1996, in bit.ly/2FuaDbA.
- STELLA P., *Valori spirituali nel "Giovane provveduto" di san Giovanni Bosco*, Scuola tipografica Borgo Ragazzi don Bosco, Torino 1960.
- VECCHI J., *Raccontare il Vangelo della felicità ai giovani lontani*, in «Note di Pastorale Giovanile» 22 (1988) 1-2.